

CALCIOMERCATO. Accordo tra Milan e Samp: l'olandese torna a Genova, Melli in rossonero

I viaggi di Gullit

WALTER GUAGNELI

MILANO. Vince Ruud Gullit. L'olandese insiste nella sua volontà di lasciare il Milan e alla fine viene accontentato. Torna alla Sampdoria, per la gioia di Eriksson, mentre Alessandro Melli compie il cammino inverso e va a vestire la maglia rossonera. Il fragoroso scambio, trova piena realizzazione nell'ultima giornata di mercato dopo le avvisaglie contraddittorie di martedì. Adriano Galliani scomoda perfino Berlusconi. Ma alla fine non può far altro che cedere alle volontà del giocatore in rotta di collisione con gran parte dei compagni di spogliatoio. E in pieno disagio nell'ambiente rossonero. La cronaca della mattinata di ieri filma in maniera significativa la tormentata vicenda. **Ore 8:** Gullit (che la scorsa settimana aveva parlato coi dirigenti donani proponendo il proprio ritorno e ricevendone un ok entusiastico) telefona a Galliani e ribadisce la volontà di lasciare Milano e di tornare a Genova. **Ore 9:** l'amministratore delegato del Milan chiama il direttore generale del Parma (che detiene la proprietà di Melli con la Samp) per avere il benestare alla prosecuzione della trattativa con Mantovani avviata lunedì scorso. Pastorelli di-

ce: va bene. **Ore 9,30:** Galliani chiama il ds doriano Borea e da lì via alla duplice operazione. Un preaccordo fra le parti era già stato sottoscritto lunedì. **Ore 10:** l'amministratore delegato rossonero chiama Berlusconi per informarlo degli sviluppi. Il presidente del consiglio intrappolato fra i problemi della Finanziaria e dell'alluvione non ha molto tempo per ascoltarlo. E, forse spazientito, per il dietro front dell'olandese dice: lasciatelo andare a Genova. **Ore 10,30:** i dirigenti del Milan cercano Melli a Genova. Non è in casa, ma a Bogliasco all'allenamento doriano. Viene rintracciato al telefonino nello spogliatoio. Non perde tempo. Si veste e parte per Milano. Alle 12,30 è nel capoluogo lombardo per la firma. **Ore 12:** neppure Gullit perde tempo. Si precipita a Genova per siglare il trasferimento e per le prime dichiarazioni in blucerchiato. Questa la formula dello scambio: Melli va al Milan in prestito. La Sampdoria invece rievoca il cartellino di Gullit. Però non sborsa una lira. In cambio a giugno rinuncerà alla proprietà di Melli per passarla al Milan. Tale proprietà è valutata 6 miliardi. I due giocatori



Ruud Gullit, un clamoroso ritorno a Genova

Francesco Rapisarda

Rui Aguas e Simutenkov alla Reggiana

Attivissimo il Brescia nell'ultima giornata di mercato. La società di Corioni riesce a convincere Nappi, parso molto dubbioso sull'opportunità di trasferirsi in Lombardia. Prende anche Ivano Bonetti dal Torino. Partono l'attaccante Ambrosetti con destinazione Venezia e il centrocampista Corino che va a Cosenza. La Reggiana, perso Ipkéba, si assicura l'attaccante russo Simutenkov (Dinamo Mosca) e il portoghese Rui Aguas. Ma l'arrivo più interessante sembra quello del giovane centrocampista Brambilla che il Parma ha preso dal Monza e l'ha girato in prestito ai «cugini» granata. Torna a Reggio il giovane difensore Mozzini. Un altro difensore, Accardi, lascia Reggio con destinazione Venezia. Il giovane Cozza invece va al Como. La Reggiana «taglia» il romeno Mateut, trasferendolo alla Dinamo Bucarest. Scambio di difensori fra Padova e Venezia: Tentoni dalla città del santo si trasferisce in Laguna. Cammino inverso per Servidei. Il Torino prende il terzino Lorenzini dal Milan oltre al due promettenti diciottenni, Sommesse e Foglia, dal Nola (in comproprietà). Nella mattinata l'Inter aveva ricevuto l'ultima offerta dal Leeds United per Sosa: 6,3 miliardi. Pellegrini ha detto no. Il centrocampista Favò va da Palermo ad Ascoli. L'attaccante Bancheili si trasferisce da Cosenza a Udine. Ultima immagine del mercato autunnale: l'attaccante Angelo Montrone ha accettato fra le lacrime il trasferimento dal Padova al Pescara. «Ho la fidanzata in Veneto e problemi di famiglia. Avrei voglia di non accettare, ma il calcio è il mio mestiere. Dovrò sacrificarmi».

RUUD. «Scelta della ragione» «Ho capito che al Milan non servivo più...»

SERGIO COSTA

GENOVA. «Quella era una scelta del cuore. Questa una scelta della ragione. Sei mesi bruciati in un attimo. Con uno slogan. Gullit è di nuovo un giocatore della Sampdoria, società nella quale si era trovato benissimo, ma che aveva lasciato a maggio con molta delusione dei tifosi blucerchiati. «Perché il mio cuore è sempre rossonero e il richiamo del Milan è troppo forte».

Ma quel richiamo è finito subito, non ha avuto molto effetto. Hanno avuto effetto invece gli screzi dello spogliatoio, le liti tra Gullit e i suoi compagni milanesi. Le lamentele dell'olandese, che non riusciva ad inserirsi in un gioco così diverso da quello di Eriksson. Così ora Gullit, che ha chiesto di tornare, ma vuol far credere di aver agito su pressione del Milan, è di nuovo a Genova. Ed è di nuovo felice, anche se si rende conto che la sua situazione è imbarazzante, troppe scelte di vita, tra loro contrarie, nel giro di pochi mesi, e con le parole non riesce a nascondere disagio. «Non so che accoglienza mi riser-

veranno i tifosi della Sampdoria. Con loro, a maggio mi ero lasciato bene, mi avevano applaudito, ed ero stato salutato con affetto anche nelle due partite contro la Sampdoria a San Siro, sia in Supercoppa che in campionato. Adesso sono curioso di conoscere la loro reazione». Sa che la città blucerchiata è perplessa, ma preferisce non dare troppo peso alla cosa. Il suo pensiero è soprattutto per il Milan, sui possibili attacchi che gli potrebbero arrivare dal mondo rossonero. «Mi auguro che il Milan non punti il dito contro di me. Sia chiaro che la scelta è stata bilaterale. Io, dopo la gara con la Juventus, ho chiesto di essere ceduto. Avevo capito di non essere più utile alla squadra rossonera. Sono stati loro però a propormi la Sampdoria, forse perché pensavano che fosse l'alternativa più facile. Sapevano che io mi ero trovato bene qui, che il presidente Mantovani mi stimava, ed erano allettati dall'idea di avere Melli, un attaccante molto bravo, che a Milano potrà riconquistare la nazionale».

Già, Melli. L'altra faccia dell'affare, uno che è andato via da Genova piangendo. Gullit smorza i toni. «Capisco il suo scontento, è difficile lasciare un ambiente come quello della Sampdoria, ma se lui non avesse detto sì, la trattativa non si sarebbe conclusa. A lui stava bene il Milan. Altrimenti io sarei ancora a Milanello». Dice di aver scelto così per il bene della causa rossonera. «Il Milan mi rimarrà sempre nel cuore. Nel chiedere di andarci non ho pensato a me, ma alla società. È un bene anche per loro. Adesso hanno l'uomo d'area che cercavano». Non rievocano invece più Gullit, anche se il contratto dell'olandese è annuale. «La Sampdoria ha rilevato quello che avevo nel Milan», e a giugno sarà di nuovo libero. Ma tornare indietro sarebbe assurdo, questa volta il divorzio da Berlusconi è definitivo.

È vero che Capello all'ultimo momento aveva opposto un veto alla sua partenza? «Mi sembra impossibile che Galliani concluda un affare senza l'assenso del tecnico. E la trattativa era già chiusa lunedì sera. L'Europa? Non è un problema. La Samp punta soprattutto sul campionato. L'anno scorso ho fatto bene, ma il passato non conta, devo ricominciare da capo». Non si preoccupa nemmeno della freddezza dei nuovi compagni. «Sono scossi per Melli, li capisco. Ma con loro il rapporto era ottimo. E non credo possa essere cambiato in sei mesi. Anche perché Gullit sa di aver la benedizione di Mantovani. Non ha dubbi il presidente. «Con lui ritrovo un leader. Che ci farà tornare grandi».

MILANO. Gullit se ne è andato e non ritorna più. «L'ha voluto lui», dice il vicepresidente del Milan, Galliani. Al suo fianco c'è Alessandro Melli, gli occhi rossi perché andando «ene» dalla Samp gli è scappata una lacrima furtiva, almeno così si fa capire e intuire: «Tre mesi fa andai a Genova pensando di restarci per qualche anno, ecco perché sono ancora sorpreso di quanto è successo, però sono anche felice di essere qui, nella squadra più forte del mondo». Melli sembra piovuto da un pianeta lontano, vittima (si può dire?) di una mezza boccatura alla Samp ma soprattutto di una lotta fra titani: da una parte mezzo Milan e qualcosa in più, dall'altra Ruud Gullit col suo contratto da due miliardi valido fino al giugno dell'anno prossimo. Entrambi decisi a lasciarsi per la seconda volta in un anno e mezzo, possibilmente per sempre, senza rimpianti, se non quello di averci voluto riprovare ancora 6 mesi fa, inutilmente. Alla fine, grazie a Melli e al Parma (che è comproprietario del giocatore) una soluzione è stata trovata.

Ma, se fra il Milan e Ruud era una favola, ora di certo non lo è più: sembra piuttosto una storia finita male, fra menzogne e porte che, sbattendolo, fanno molto rumore. Lo sforzo del Milan, adesso, è quello di attutire l'eco, come fa l'imperatore Galliani. «Vi spiego come è andata. Sabato scorso Ruud mi chiede un colloquio: «Non sono più felice qui a Milanello», mi disse proprio così. Abbiamo provato a farlo desistere un po' tutti, compresi Ca-

MILAN. Parla Galliani «Non voleva restare L'abbiamo accontentato»

FRANCESCO ZUCCHINI

pello e Baresi, ma lui era ormai deciso. Accontentarlo non è stato facile, avevamo solo tre giorni di tempo. Lunedì io e Braida siamo andati a Genova a parlare con Mantovani e Borea, e abbiamo trovato un accordo: il ritorno alla Samp ci è sembrata la soluzione più logica. Da parte nostra, abbiamo raggiunto Melli, un antico obiettivo. E in ogni caso era pronta una soluzione alternativa (Oliveira del Cagliari con spostamento di Gullit in Sardegna, ndr)». «Se ne è andato perché l'ha voluto lui - ripete Galliani - e di fronte alla sua richiesta... Qui al Milan c'è un codice: lasciar partire chi non è contento. Andò così anche con Violi, nell'86. L'avevamo praticamente comprato dalla Sampdoria, ma lui si oppose: «Voglio stare a Genova, a Milano non sarei mai una persona felice».

Ma cos'è successo realmente fra Gullit e il Milan non salta fuori, come è ovvio: anche se non è difficile intuirlo. E poi Galliani stesso aiuta: «Non c'erano problemi con la società, ne con Capello. Qui anda-

va tutto bene, semmai dovete chiedere a Gullit cosa lo turbava: lui qui ha trovato lo stesso ambiente che aveva lasciato pochi mesi prima...». Niente di vero. A Milanello Gullit non legava più, ormai aveva troppi nemici in squadra, a cominciare da Massaro, potente in società come in area di rigore, abilissimo già dai tempi della Roma (con Giannini) a mettere in fuorigioco scomodi rivali (il brasiliano Renato), e che stavolta ha trovato alleati preziosi nella vecchia guardia milanista che pensa a un futuro nella Fininvest e giudica «ingombrante» un tipo come Ruud Gullit, specie in vista di un ruolo da «uomo immagine». Scenano da mascherare e pugnali. Un errore richiamare Ruud lo scorso maggio... «No - replica Galliani - visto che ci ha fatto vincere i primi due trofei della stagione e una bellissima partita con la Lazio». Poco o molto, è questa l'eredità lasciata dal Gullit parte II, prima della fuga a Genova. Il resto è la faccia stupefatta di Melli.

PARMA. «Li hanno uccisi dentro, psicologicamente», dice il loro allenatore Fuad Muzurovic. Eppure giocano. E hanno continuato a giocare sotto le granate, rubando tempo (e vite) alla guerra. Sono la squadra del Sarajevo; anzi, quel che resta del Sarajevo dopo 30 mesi di guerra pressoché continua. Tra di loro, quattro sono morti. Nedžad, 19 anni, non ha più mano e avambraccio. Il più vecchio ha 23 anni, il più giovane non ha neppure finito le scuole superiori. «Sono cresciuti troppo in fretta. La guerra ha rubato la loro giovinezza, i primi amori», continua l'allenatore, anche lui ex giocatore del Sarajevo e oggi insegnante di educazione fisica.

A che cosa mai può servire il calcio? «Tutti i giorni - racconta Emir - ci alleniamo due, tre ore. Ore che ci servono per provare a dimenticare. Giocare per noi è tutto, perché ci aiuta a uscire dalla nostra situazione». Con questi pensieri in testa i ragazzi del Sarajevo hanno giocato ieri sera col Parma, facen-

A Parma, per una notte, il sogno di Sarajevo

Il Parma ha battuto ieri sera per 2 a 1 il Sarajevo, ritornato a giocare in Europa dopo tre anni. Hanno segnato Turkovic, Brolin e Pin. 4.800 spettatori. Incasso 101.400.000 che saranno devoluti per la ricostruzione di Sarajevo.

DALLA NOSTRA INVIATA
SILVIA FABBRI

do precedere il calcio d'avvio dall'esposizione di uno striscione con scritto «Fermate questa guerra». E «Un calcio alla guerra» è uno degli slogan conati per questa manifestazione organizzata dalla associazione «Amici senza confini» e supportata da un gruppo di sponsor

(tra cui la Snai). Servono soldi, a Sarajevo, molti soldi. E l'incasso dell'intera partita verrà consegnato proprio nelle mani del sindaco di Sarajevo. In campo ci sono atleti costretti a diventare soldati. Azudin Valentic, centrocampista, racconta la morte del suo amico Vin-

ko Samaric, 28 anni, che avrebbe dovuto tenere alta la fiaccola delle Olimpiadi di Barcellona del '92. «Era un judoka. Ma era anche il capo del mio gruppo militare. In quei giorni, mi sembra fosse maggio, dovevamo liberare alcuni paesi presi dal nemico. Non so come fu, ma ci trovammo ad un certo punto di fronte ad un gruppo di soldati nemici. Avremmo potuto ucciderli, ma Vinero era uno sportivo e non l'avrebbe mai fatto, così, in quel modo. Disse loro di arrendersi e dopo pochi secondi lui ucciso da un cecchino. Non pensavo davvero che un uomo così grande e grosso potesse morire in pochi attimi». Metteranno da parte il calcio e torneranno a combattere, dopo. «Naturalmente», dice uno di loro,

come se fosse naturale, a 18 anni, veder morire i propri amici di sport e di vita. Come se fosse naturale trovarsi faccia a faccia con un compagno di scuola che è dall'altra parte del fronte solo perché tu sei musulmano e lui serbo. È successo a Emir, che ha incontrato durante il combattimento il suo amico Sacha: «Davvero non ho potuto sparargli», dice. E a vederli in campo, a giocare con i campioni del Parma, davvero non si direbbe che quei calciatori in caizoni sono gli stessi ragazzini con lo sguardo da grandi che raccontano la guerra come se fosse «naturale». Ragazzini di tutte le razze, di tutte le religioni. Ma di religioni, loro, non ne vogliono sentir parlare. Loro sono di Sarajevo, e tanto basta. In questi gior-

ni, a Parma, non c'è solo il Sarajevo. C'è la squadra nazionale di sci, che si sta allenando a Bormio sempre a cura di «Amici senza confini» e che dagli spalti del Tardini farà il tifo per i ragazzi della squadra. C'è il maratona Islam Djugum, di ritorno dalla maratona di New York a cui si è preparato correndo ogni giorno per trenta chilometri di strada in una Sarajevo distrutta dalla guerra, sotto il tiro di cecchini che mirano a tutto ciò che ha parvenza di vita. «La cosa più assurda - dice - è che dobbiamo combattere per vivere in pace con coloro contro cui dobbiamo combattere». Sembra uno scioglilingua, ma è il paradosso di Sarajevo. E l'allenatore, che guarda i suoi ragazzi «come se fossero figli miei», ringrazia, ringra-

zia tutte le società sportive, «e in particolare il Parma che ci fa l'onore di giocare con noi». Ma cosa potrà mai fare una partita di calcio, signor Muzurovic? «Il 20 marzo di quest'anno abbiamo giocato una partita con una squadra dell'Uniprofor. In quel momento non ci sono state granate e la nostra vita ha cominciato ad essere migliore». Per questo il Sarajevo gioca e continuerà a giocare. Giocheranno a Verona, il 19 novembre. Forse col Paris-St. Germaine e coi Real Madrid. Una specie di campionato della solidarietà: «C'è chi combatte con le armi - conclude infine l'allenatore - e chi con altri mezzi. Con lo sport noi vogliamo dimostrare che esistiamo, come Bosnia Erzegovina e come squadra di calcio. Perché sono sicuro che questa squadra produrrà i grandi giocatori che Sarajevo ha distribuito un po' in tutte le formazioni d'Europa». Avanti con l'allenamento, dunque, anche se i campi da calcio sono sotterranei e i cecchini fanno più paura dei calci di rigore.